



## Grecia. Dopo le proteste, vertenza agricoltori verso soluzione

La vertenza degli agricoltori greci, in agitazione ormai da quasi un mese, sembra si stia avviando verso una soluzione. Il ministro dell'Agricoltura Tsafaris ha preannunciato che entro la fine del mese sarà restituita agli agricoltori la prima tranche di una tassa speciale sul gasolio già pagata, ed ha promesso che entro il mese di settembre sarà restituita la seconda tranche.

## Pechino ammette: esistono "villaggi cancro" in zone inquinate

Il ministero dell'Ambiente cinese ha riconosciuto l'esistenza di "villaggi del cancro", molti anni dopo che circolavano notizie su un numero più elevato della media di casi di tumori in alcune regioni particolarmente inquinate del paese. L'ammissione è contenuta in un rapporto pubblicato questa settimana e annesso al piano quinquennale 2011-2015.

## Fisco, Svizzera: con Italia niente accordo prima del 2015

La Svizzera frena sull'ipotesi di accordo fiscale con l'Italia evocata da Silvio Berlusconi come compensazione per la restituzione dell'Imu: secondo la risposta del ministro delle Finanze di Berna Eveline Widmer-Schlumpf all'interrogazione parlamentare di una deputata socialista non è prevedibile che un accordo entri in vigore prima del 2015.

**B**ruelles (*nostro servizio*) - La Commissione europea piazza le previsioni economiche invernali nell'ultimo giorno della campagna elettorale, e dopo i vari endorsement delle scorse settimane a Mario Monti opta per il profilo basso. Anche perché un conto è esternare in situazioni, diciamo, semiufficiali, un altro e reggere il gioco al governo dell'austerità in un contesto più ecumenico, soprattutto quando gli effetti positivi del rigore sul lato della crescita sono ancora tutti da dimostrare. E quello che, di fatti, si legge alle pagine 54 e 55 dell'economic forecast dedicate alla situazione italiana, impone sobrietà e distacco, anche e soprattutto all'algido Olli Rehn, vice presidente della Commissione europea e responsabile per gli affari economici e monetari, che in passato non ha lesinato assist ed elogi al lavoro del premier italiano uscente. Rehn si limita alla formula standard da riservare a uno Stato membro in deficit, ma che rende benissimo il senso della realtà di un Paese che resterà in recessione almeno fino alla metà di quest'anno. "È essenziale - spiega il finlandese - che l'Italia mantenga il percorso di riforme strutturali e una

Crisi. Le previsioni economiche della Ue nell'ultimo giorno della campagna elettorale

# Nel tunnel fino al 2014

Allarme di Bruxelles: per l'Italia un altro anno di recessione in cui l'unico dato in crescita sarà il numero dei disoccupati



coerente strategia di consolidamento". I numeri dicono che oltre alla recessione, bisognerà fare i conti con una disoccupazione-record fino a tutto il 2014. Secondo

la Commissione, infatti, il tasso dei senza lavoro salirà dal 10,6 per cento del 2012, all'11,6 stimato per quest'anno, fino al picco del 12 per cento nel 2014. Da qui

l'esecutivo Ue evince che l'occupazione, scesa dell'1,3 l'anno scorso, scenderà di un'ulteriore 1,4 nel 2013, per poi registrare un +0,4 per cento nel 2014. L'austerità, dunque, continuerà a farci male e ancora per parecchio, anche se qualche segnale di ripresa si potrà prevedere proprio per l'anno che verrà. I consumi privati, per esempio, -4,2 nel 2012 e -2 nel 2013, torneranno a salire nel 2014, con un +0,8. Non si potrà dire lo stesso per quelli pubblici, in crisi nel 2012 (-1,1 per cento), 2013 (-1,3) e 2014 (-0,7). Il nostro Pil soffrirà anche quest'anno, dopo il -2,2 del 2012: le stime di Palazzo Berlaymont parlano di un -1 per cento e di un recupero dello 0,8 l'anno prossimo. Gli investimenti fissi lordi, crollati nel 2012 (-8,8) si contrarranno ancora quest'anno (-3) per poi ripartire (+2,2) nel 2014. A salvarlo parzialmente la baracca saranno, come al soli-

to, le esportazioni, che andranno in crescendo grazie soprattutto alla domanda dei Paesi non Ue: 1,8 l'anno scorso, 2,1 nel 2013, 3,9 nel 2014, laddove le importazioni dopo la batosta del 2012 (-7,5) subiranno una contrazione dell'1 per cento in questi mesi per poi ripartire (+4,3) nel 2014. Il costo del lavoro per l'intera economia aumenterà dell'1 per cento nel 2013 (dall'1,9 del 2012) e dello 0,8 nel 2014, mentre quello reale diminuirà nel biennio in corso rispettivamente dello 0,7 e dello 0,9. Il tasso di risparmio delle famiglie italiane, rilevato le previsioni economiche di Bruxelles, resterà stabile: 12 per cento nel 2012-13, 11,8 nel 2014. Quest'anno l'inflazione scenderà al 2 per cento (dal 3,3 del 2012) per arrivare all'1,7 nel 2014. Il Pil a -2,2 stimato per il 2012, osserva la Commissione, è causato da "una significativa flessione della doman-

da interna e del conseguente collasso delle importazioni". Si conferma poi sotto l'asticella del 3 per cento il rapporto deficit-Pil per i nostri conti pubblici: il rapporto, spiega l'esecutivo europeo, è del 2,9 per il 2012, e del 2,1 sia per il 2013 che per il 2014. Tenuto conto dell'elevato livello del debito, che sarà al 128,1 per cento del Pil nel 2013 e al 127,1 nel 2014, è essenziale, come detto e ribadito dalla Commissione, che l'Italia mantenga un percorso di riforme strutturali e una coerente strategia di consolidamento. Dando un'occhiata agli altri Paesi, si vede che il Pil tedesco crescerà dello 0,5 quest'anno e di 2 punti nel 2014, il deficit sarà rispettivamente a -0,2 e a zero, le esportazioni cresceranno del 3,3 e del 6,1 nel 2013-14 e le importazioni registreranno +4,1 e +7. La disoccupazione sarà al 5,7 nel 2013 (dal 5,5 del 2012) e poi al 5,6. Disoccupazione che invece preoccupa moltissimo, oltre all'Italia, anche la Francia: dal 10,3 del 2012, si passerà al 10,7 quest'anno e all'11 per cento l'anno prossimo, con il Pil che crescerà solo dello 0,1 nel 2013, mentre nel 2014 la stima è +1,2.

Pierpaolo Arzilla

Il 15 febbraio 2013 è stato pubblicato in Gazzetta ufficiale (n.39) il decreto legislativo del 16 gennaio 2013, n. 13, che definisce norme generali e livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e standard minimi di servizio del sistema di certificazione nazionale delle competenze. Il tema della validazione e certificazione delle competenze è ormai da anni centrale nel dibattito sulla costruzione di un sistema di apprendimento permanente nel nostro paese, in un'ottica di valorizzazione del capitale umano. Più di recente ne è emersa l'importanza anche come strumento di tutela nelle transizioni occupazionali, per garantire agli individui un bagaglio di competenze trasferibili e cumulabili nella discontinuità dei percorsi lavorativi. La certificazione delle competenze può infatti contribuire alla promozione di una flessibilità "buona" del mercato del lavoro, in cui si abbassano i costi della mobilità tanto per i lavoratori (per i quali dovrebbero ridursi i tempi del reinserimento ed i rischi di spreco delle competenze sviluppate), quanto per le imprese (che potrebbero beneficiare di un abbassamento dei costi di ricerca e selezione, in condizioni di maggiore trasparenza delle qualifiche e delle competenze possedute dai candidati). Infine, sebbene ancora poco avvertita, la necessità di comprendere il funzionamento degli strumenti di "messa in trasparenza" delle competenze dei lavoratori sarà presto evidente per i responsabili delle risorse umane delle imprese e per gli operatori del mercato del lavoro, poiché l'implementazione di un sistema di certificazione può incidere sostanzialmente sulla gestione dei percorsi di carriera, interna ed esterna. A fronte di queste sfide, il decreto arma un apparato imponente e

**CSMB** Centro Studi  
www.csmb.unimore.it Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI  
MODENA E REGGIO EMILIA



**ADAPT**  
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro  
Marco Biagi / 240

## Certificazione delle competenze, alcuni nodi

complesso, sia per la pluralità dei soggetti coinvolti, sia per la complessità intrinseca del tema. Quest'ultima è legata in particolare alla fluidità che ha da sempre caratterizzato i confini tra le varie forme di acquisizione delle competenze e che le definizioni di apprendimento formale, non formale e informale (tanto quelle europee -da ultimo riaffermate nella Raccomandazione del Consiglio del 20 dicembre 2012- quanto quelle del decreto che ad esse si ispirano) non riescono a cogliere. La lettura analitica e critica del decreto, i collegamenti tra le disposizioni in esso contenute e l'assetto attuale del sistema italiano di formazione iniziale e continua, con particolare riferimento all'interazione tra le nuove norme e la disciplina dell'apprendistato, sono l'oggetto di un e-book pubblicato da Adapt University Press (Certificazione delle competenze. Prime riflessioni sul decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13), che ha proprio lo scopo di orientare gli operatori nella comprensione ed interpretazione di uno degli ambiti della riforma del mercato del lavoro più cruciali, ampiamente sottovalutati. Nei diversi contributi si evidenziano le criticità legate a procedure altamente burocratizzate, al perseguimento di una logica formalista che trascura i reali processi attraverso cui le

competenze si formano e possono essere riconosciute e validate. Ancora lontano sembra il superamento di una impostazione separatista che impedisce una reale integrazione tra i diversi sistemi di istruzione e formazione ed il mondo del lavoro: ciò si evince dalla previsione di diverse filiere di enti titolari e titolari separate per ambito di apprendimento, oltre che di diversi repertori delle qualifiche artificialmente ricondotti ad un'unità puramente nominalistica (il Repertorio unico delle qualifiche, che ingloberà di fatto i repertori già esistenti o ancora da istituire, incluso quello previsto dall'art. 6 del Testo Unico dell'apprendistato, che avrebbe dovuto invece rappresentare la pietra angolare di un nuovo modello di riconoscimento delle competenze e delle qualifiche in grado di far comunicare sistema formativo e imprese). Nell'e-book si evidenziano inoltre alcune incongruenze relative alla disciplina dell'apprendistato professionalizzante, ricondotto implicitamente dal decreto all'ambito dell'apprendimento non formale, in netto contrasto con i provvedimenti che dalla Legge Biagi al Testo Unico avevano tentato di promuoverne la dimensione formativa in un'ottica di parità rispetto ai percorsi di istruzione tradizionali. Il rischio è peraltro quello di sottoporre gli ap-

prendisti agli stessi procedimenti (individuazione, verifica, validazione ed eventualmente certificazione) previsti per chi acquisisce competenze in ambiti di apprendimento non strutturati, sminuendone il valore formativo, e creando inutili sovrapposizioni con le procedure di individuazione (in sede di stesura del Piano Formativo Individuale), verifica e registrazione (direttamente sul Libretto formativo del cittadino) già previste dal Legislatore a carico del tutor e del datore di lavoro. Il primo passo è stato compiuto e ciò è indubbiamente un bene, considerato il ritardo accumulato dall'Italia a fronte delle indicazioni reiterate delle istituzioni comunitarie, ma stupisce che non si sia riusciti a volgere in vantaggio l'unico aspetto positivo dell'essere latecomers: imparare dalle esperienze di altri sistemi europei, ma anche dagli errori già compiuti altrove. Uno sguardo al Répertoire national des certifications professionnelles francese, con centinaia di titoli ma ancora incapace di "leggere" oltre 400 qualifiche professionali di settore riconosciute dalle parti sociali, avrebbe dovuto far riflettere sui rischi del moltiplicarsi di titoli, certificati, documenti che si sviluppano senza dialogare con le qualifiche riconosciute dai contratti collettivi. La necessità di aggiustamenti, in vista di una semplificazione e di una maggiore coerenza complessiva del sistema di apprendimento permanente, sembra emergere già con chiarezza.

Lilli Casano

Riferimenti

Per maggiori approfondimenti si rimanda a Buratti U., Casano L., Petrucci L., *Certificazione delle competenze. Prime riflessioni sul decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13, Adapt Labour Studies e-book series, n. 6/2013.*